
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE****32.****SEDUTA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 21, 22
Angeloni Alcide	13
Antoniazzi Renzo	5, 11, 12, 13
Billia Gianni, <i>Direttore generale dell'INPS</i>	5, 11, 13, 15, 17, 20, 21
Colombo Mario, <i>Presidente dell'INPS</i>	4, 18, 19, 21, 22
Lodi Faustini Fustini Adriana	10, 11, 12, 13, 17, 22
Poggiolini Danilo	11
Rotiroti Raffaele	10
Vecchi Claudio	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente, Mario Colombo, e del direttore generale, dottor Gianni Billia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Prima di dare inizio all'audizione, desidero rivolgere un saluto a tutti i colleghi presenti. La nostra Commissione riprende i lavori con una settimana di anticipo rispetto a quanto era stato stabilito dall'ufficio di presidenza, che si riunirà nuovamente mercoledì prossimo, 26 settembre, per redigere il programma della nostra attività futura.

La lettura dei giornali e le notizie dirette che abbiamo ricevuto hanno convinto me ed i colleghi membri dell'ufficio di presidenza dell'opportunità di un incontro con il presidente e con il direttore

generale dell'INPS, allo scopo di ricevere alcuni aggiornamenti. Ricordo infatti che il 24 ed il 25 luglio scorsi si era già svolta, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, l'audizione dei rappresentanti dell'INPS, che avevano esposto alla Commissione il quadro complessivo del fabbisogno finanziario dell'Istituto per i prossimi anni.

Non è certo intenzione di questa Commissione sostituirsi ai soggetti istituzionalmente chiamati ad occuparsi del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, ma sta di fatto che, in ottemperanza alla legge istitutiva della Commissione stessa, nel corso della seduta tenutasi in luglio ci era stato delineato un quadro finanziario che appare ora modificato; pertanto ritengo che non possiamo lasciare che si concluda la fase preparatoria della legge finanziaria senza avere determinate certezze, ossia senza che gli ordini di grandezza delle cifre siano nuovamente verificati. Chiedo quindi alla cortesia del presidente e del direttore generale dell'INPS di puntualizzare nuovamente il fabbisogno dell'Istituto per il triennio 1991-1993.

Evidentemente non è stata soltanto l'esigenza di una ridefinizione delle cifre a determinare l'opportunità dell'aggiornamento odierno (che comunque sarebbe stato indispensabile anche per i nostri lavori futuri, ossia per la predisposizione della relazione), ma anche una serie di problemi che si è presentata, in particolare per effetto della recente giurisprudenza costituzionale ed ordinaria. Pertanto, oltre alle precisazioni sul fabbisogno per il prossimo triennio, chiediamo ai nostri ospiti anche un commento, quanto più approfondito e documentato,

sugli effetti che le sentenze in questione determineranno per l'Istituto.

In quest'ultimo periodo è anche entrata in vigore la legge di riforma del sistema pensionistico dei lavoratori autonomi ed anche di questo argomento, che interessa direttamente l'INPS, si è parlato molto (non da parte dell'Istituto, per la verità). È questo, quindi, il terzo tema sul quale prego i nostri ospiti di esporre le loro posizioni. Non posso non cogliere l'occasione per osservare che sono state pronunciate molte parole a sproposito, in merito alla riforma, in quanto da un punto di vista generale almeno un dato avrebbe dovuto essere considerato con maggiore ponderazione e forse anche con maggiore apprezzamento: mi riferisco al fatto che il « mitico » limite dei 65 anni, di cui tanto si è discusso, è stato stabilito dalla legge. Anche l'indicazione del quinquennio come periodo di riferimento per il calcolo della pensione è stata superata, non so se in modo totalmente soddisfacente oppure no — anche di questo parleremo — ed è stato stabilito un periodo decennale. Tali aspetti sono stati sottovalutati da più di un commentatore ed io ritengo di dover sottolineare negativamente tale circostanza.

Più in generale, a me sembra che aver ricompreso, in maniera meno aleatoria rispetto al passato, nella grande platea dei pensionati dell'INPS anche i 5 milioni di lavoratori autonomi (che, in buona parte, hanno un rapporto tra pensionati e contribuenti molto elevato) significhi aver voluto inserire all'interno della problematica anche la parte che può dare di più. Ho voluto sottolineare questi aspetti perché vi sono state alcune esagerazioni. Ricordo inoltre che il rappresentante del Ministero del tesoro, nella sede parlamentare competente, espresse un parere favorevole sulla proposta, anche per quanto riguarda la reversibilità delle posizioni dei coltivatori diretti. Tale tema, comunque, non rientra specificamente nelle nostre competenze, né nell'oggetto dell'audizione odierna.

Invito inoltre i rappresentanti dell'INPS ad esprimere le loro valutazioni sulle norme contenute nel decreto-legge

15 settembre 1990, n. 259, con particolare riguardo alla parte sanzionatoria in caso di ritardato od omesso versamento di contributi o premi previdenziali ed assistenziali.

Riassumendo, quindi, gli argomenti sui quali chiediamo un commento da parte dei nostri ospiti riguardano il fabbisogno dell'istituto, le recenti sentenze, la riforma del sistema pensionistico dei lavoratori autonomi nonché le decisioni contenute nel decreto-legge citato, che, senza dubbio, per alcuni aspetti si muove nella direzione da noi stessi auspicata, superando il segreto d'ufficio, stabilendo controlli incrociati e così via.

Anche su tali misure adottate dal Governo desidereremmo ascoltare il giudizio dei rappresentanti dell'INPS: uno è strettamente connesso con la sentenza della Corte di cassazione, l'altro riguarda i controlli incrociati e un giudizio sui possibili effetti di una normativa in materia di regime sanzionatorio, un problema questo — ne do atto ai responsabili dell'istituto — che è stato già sollevato in questa sede, anche se appariva esagerata la previsione sanzionatoria rispetto alla finalità del recupero dell'evasione.

Mi fermo qui. Penso di aver prospettato problematiche fin troppo vaste. Ritengo opportuno in questa sede fare non dico chiarezza, ma quanto meno opera di documentazione nei confronti del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica nel momento in cui si effettuano campagne di stampa di natura terroristica del tutto fuori luogo.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*.
Signor presidente, desidero ringraziare la Commissione e il presidente per l'attenzione e la sensibilità dimostrata nei confronti del lavoro dell'istituto che presiedo.

L'INPS ha ritenuto opportuno convocare il consiglio di amministrazione per compiere un'approfondita valutazione dell'andamento dei flussi di cassa della prima parte di quest'anno, per meglio definire la sua posizione in relazione al disegno di legge finanziaria per il 1991. In altre parole, abbiamo ritenuto opportuno

produrre un atto che fosse il frutto della valutazione non soltanto della presidenza e della direzione, ma dell'intero consiglio d'amministrazione. Questo non per ragioni di cautela, quanto viceversa per una corretta assunzione della più ampia responsabilità. In questo senso devo dire che il consiglio d'amministrazione, riunitosi venerdì scorso, ha unanimemente condiviso l'impostazione che la presidenza e la direzione generale hanno conferito a tutta l'importante problematica del trasferimento delle risorse dallo Stato al bilancio dell'istituto.

Ritengo opportuno informare la Commissione che, a fronte del quadro delle previsioni finanziarie presentate in questa sede lo scorso 24 luglio, le verifiche dei flussi di cassa di luglio e di agosto confermano il *trend* che noi allora avevamo proposto sia in questa sede, sia in precedenza presso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

In altri termini siamo di fronte alla conferma di una maggiore velocità strutturale delle uscite rispetto alle entrate. Ritengo utile sottolineare un dato molto importante: mentre altri settori della finanza pubblica registrano un calo delle entrate rispetto alle previsioni, l'INPS, viceversa, prevede entrate superiori rispetto alle stesse valutazioni formulate in sede di bilancio, per altro criticate, in particolare dal Ministero del bilancio, perché ritenute eccessive. Questo mi sembra utile sottolinearlo perché, a mio parere, dimostra in concreto - e non a parole - come la struttura dell'istituto riesca ad incassare dal sistema risorse rilevanti.

Detto questo, ho il dovere di sottolineare nuovamente la diversità di velocità delle entrate rispetto alle uscite.

Che cosa è cambiato nel quadro previsionale finanziario rispetto alla fine dello scorso luglio? Si tratta di due dati a mio avviso molto importanti. Il primo riguarda un'inflazione probabilmente superiore a quella ipotizzabile due mesi or sono. Le vicende del golfo Persico hanno indubbiamente introdotto un elemento inflazionistico che noi abbiamo valutato nell'ordine dell'uno per cento e quantifi-

cato in termini di maggiori uscite in 1.500 miliardi di lire. Da qui lo spostamento dai 57 mila miliardi indicati a fine luglio, ai 58.500 miliardi. Ciò significa che le previsioni a valore costante hanno trovato conferma nei flussi di luglio ed agosto.

Il secondo dato di novità riguarda la vicenda delle sentenze della magistratura emanate ad un ritmo veramente impressionante. La ricognizione effettuata dall'istituto tra la fine di luglio e i primissimi giorni di settembre vede una quantificazione per difetto di maggiori oneri derivanti da tali sentenze intorno ai 9 mila miliardi di lire. Nel caso in cui certi pronunciamenti in qualche modo dovessero essere ripresi ed estesi ad altri soggetti, il rischio sarebbe quello di raggiungere l'importo di 20 mila miliardi di lire. La sentenza che ha presentato maggiori problemi dal punto di vista dell'equilibrio finanziario è quella adottata dalle sezioni riunite della Corte di cassazione in relazione alla prescrizione dei periodi per l'integrazione al minimo. Anche in questo caso, ho il dovere di precisare che nella nota presentata a questa Commissione alla fine di luglio si evidenzia il fatto che l'istituto ha affermato in modo inequivoco che il fabbisogno di 57 mila miliardi di lire era da ritenersi al netto degli oneri derivanti dalle sentenze della magistratura.

Quindi, il consiglio d'amministrazione dell'INPS, nella seduta di venerdì, ha operato non solo quella rettifica cui facevo riferimento in precedenza - relativa all'incremento dell'inflazione -, ma ha ulteriormente precisato che quella cifra di 58.500 miliardi è da valutarsi al netto delle sentenze della magistratura ai diversi livelli.

Ritengo necessario, a questo punto del mio intervento, porre un problema che l'istituto ha sollevato negli ultimi tempi e che sento il dovere di proporre anche oggi. Intendo riferirmi al fatto che le leggi che il Parlamento ha approvato nel corso del tempo in materia di previdenza e le sentenze della magistratura vengono in qualche modo sottostimate dal punto

di vista dei costi rispetto ai risultati che si registrano in sede di consuntivo. Questo fatto, tra l'altro, propone un contenzioso tra l'istituto e le autorità di Governo. Ritengo che questo problema debba essere affrontato attraverso una soluzione « tecnica », vale a dire configurando un istituto a cui venga demandata la responsabilità di quantificare gli effetti delle leggi e delle sentenze anche perché, in questo modo, sarà possibile distinguere con maggiore precisione gli interventi di natura previdenziale da quelli di natura assistenziale. Vorrei sottolineare che su questo punto sono ancora più convinto di quanto ebbi a dire nel corso della precedente audizione.

Sottolineo, altresì, che il consiglio d'amministrazione ha sollecitato il presidente ed il direttore generale dell'INPS ad essere ancora più precisi quando prendono la parola in pubblico su questo punto, perché se gli effetti di una legge o di alcune sentenze della magistratura non vengono quantificate, la stampa presenta all'opinione pubblica queste « macro-cifre » ed automaticamente si afferma che si tratta di « buchi » dell'INPS anche se, in realtà, non lo sono affatto. Alla luce di tali affermazioni si rende a nostro avviso necessario un chiarimento su questo punto in modo del tutto indifferibile.

Per quanto riguarda il decreto approvato dal Governo – mi riferisco a quei punti sottolineati dall'onorevole Coloni –, devo precisare che in sede di consiglio d'amministrazione non abbiamo ritenuto di dover valutare dal punto di vista politico questa decisione. Riteniamo che il Governo abbia effettuato una scelta la cui responsabilità debba essere innanzitutto proposta in Parlamento; a quest'ultimo toccherà successivamente assumere le proprie decisioni ed esprimere le valutazioni che riterrà più opportune.

Per quanto riguarda la possibilità dell'istituto di accedere al segreto fiscale, sia io sia il direttore generale siamo estremamente favorevoli a tale ipotesi, soprattutto per il valore di deterrenza che questa decisione sicuramente dispiegherà. In ogni caso, riteniamo che la possibilità

« incrociare i nostri dati » con quelli del fisco, sulla base di questa nuova normativa, determinerà sicuramente qualche effetto positivo.

Condividiamo anche quella decisione di circoscrivere – questo è il secondo punto del decreto governativo che ci vede favorevoli – l'applicazione della sentenza della Cassazione, perché è vero che valutando la singola fattispecie si afferma una condizione – come dire – di eguaglianza, ma è altrettanto vero che questa è un'eguaglianza che riguarda una parte del sistema previdenziale pubblico. Nella sostanza, quindi, questa decisione del Governo corrisponde ad una necessità di maggiore equilibrio finanziario, ma dovrebbe essere anche intesa nel senso che questa « pioggia » di sentenze sottolinea – come se fossimo di fronte ad una filigrana – l'esigenza di un discorso sulla riforma. Infatti, lo stesso presidente della Corte costituzionale ha sottolineato con forza che l'architettura del sistema di previdenza pubblico – come è stato modificato nel corso degli ultimi vent'anni – finisce per proporre problemi di equilibrio generale. Formuliamo, quindi, l'invito a porre all'ordine del giorno il tema della riforma.

Il terzo punto del decreto è quello consistente in un indiretto condono ed in una modifica del regime sanzionatorio.

Sappiamo benissimo che questo « minicondono » – come è stato definito – ha una precisa valenza: infatti, il condono per sua natura è un tipo di legislazione retroattiva. Riteniamo, quindi, che su una misura di questo genere bisogna essere molto cauti e molto responsabili.

Anche in questo caso posso confermare quanto ebbi a dire nel corso della precedente audizione, cioè che il regime sanzionatorio, prevedendo addirittura in alcuni casi la quintuplicazione del contributo, ha finito per creare una situazione « di non pagamento » del dovuto all'istituto. Inoltre, sistematicamente, le imprese che hanno ritardato il pagamento dei contributi per ragioni di difficoltà di mercato, in presenza di una ripresa, si presentano all'INPS accompagnati da dirigenti po-

litici, sindacali e religiosi per sottolineare come una sanzione del genere finirebbe per compromettere posti di lavoro che sono stati risanati.

Se teniamo conto di tale situazione, anche questa misura (che ritengo, dal punto di vista dei principi, molto discutibile) si presenta, almeno rispetto alla nostra situazione, con un'angolazione che sarebbe un errore non apprezzare seppure entro limiti precisi.

Sulla questione sollevata dall'onorevole Coloni per quanto riguarda il sistema pensionistico dei lavoratori autonomi, riterrei opportuno che si soffermasse il direttore generale che conosce meglio « i primi passi » applicativi della riforma.

Riterrei utile concludere il mio intervento sottolineando non dico con forza, ma sulla base della esperienza maturata nel corso di questi sette-otto mesi, il fatto che, proprio in ragione delle due velocità e dell'obsolescenza dell'architettura giuridica del sistema, vi sia la necessità di un intervento autenticamente riformatore; in mancanza di tale intervento, correremmo il rischio di avere, nell'immediato futuro, problemi di sempre più difficile soluzione.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Signor presidente, vorrei citare alcune cifre che consentono di comprendere quanto diceva il presidente Colombo. Nel *budget* di incassi del periodo gennaio-luglio 1990 era previsto un incremento del monte salari dell'8 per cento; abbiamo incassato più del previsto (circa 3.500 miliardi), con un incremento, quindi, del 5,4 per cento. Come mai è avvenuto ciò? Certamente perché la forte azione di vigilanza ha impedito l'autofinanziamento delle aziende. Come voi sapete, queste ultime sono tenute a versare i contributi trattenuti per conto del lavoratore, mentre altri possono effettuare un versamento parziale. Non appena accertiamo questa differenza fra il dovuto ed il pagato emettiamo decreti ingiuntivi. L'ammontare dei decreti ingiuntivi emessi è di oltre 4 mila miliardi.

RENZO ANTONIAZZI. Si tratta di contributi emessi nel 1990?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Sì, dei contributi riguardanti il periodo tra la fine del 1989 ed il luglio del 1990.

Ciò ha portato ad impedire l'autofinanziamento che, per dare un'idea del fenomeno, l'anno scorso è stato dell'ordine di 1.500-1.800 miliardi. Si tratta di aziende che si denunciavano e che giocavano sulla flessibilità consentita dal poter pagare il 60 o l'80 per cento del dovuto; non sto parlando di evasione, ma dell'utilizzazione di questa flessibilità. Questo fenomeno rischiava di diventare autofinanziamento e di tradursi poi in crediti non più esigibili nel momento in cui, di fronte al castello costruito sull'utilizzo di tale flessibilità, l'istituto non fosse stato più pronto a chiedere un rimborso ed un'eventuale rateizzazione.

Abbiamo incassato 3.500 miliardi; a fine anno, questo valore si aggirerà sui 4.500 miliardi. Tutto ciò dipende dall'andamento del mese di settembre, ma si tenga presente che a luglio abbiamo incassato circa 1.700 miliardi più dell'anno scorso. Chiaramente, non tutti questi contributi sono destinati all'INPS; alcuni (il 25 per cento) sono per il servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda le pensioni, come diceva il presidente Colombo, il *budget* prevedeva la cifra di 70 mila miliardi, ma stiamo andando verso i 73 mila. Certamente, vi è ancora un effetto di calo di giacenze e soprattutto di ricostituzioni. Infatti, il progetto « pensione subito » è partito immediatamente ed abbiamo già avuto ritorni dal 30 al 60 per cento fra le domande spedite e l'inizio del colloquio con il pensionato: questo è indubbiamente un fattore di calo di giacenze, di ricostituzione *una tantum*, tuttavia, è una realtà. Quella somma, comunque, sta ad indicare le due velocità, rispettivamente degli incassi e delle uscite.

Per quanto riguarda i crediti, nel 1990 avevamo previsto di incassarne 4.700 di cui 1.700 entro luglio. Tenendo conto

della vasta campagna di decreti ingiuntivi, abbiamo incassato finora 1.300 miliardi, cioè 400 meno del previsto. Tuttavia, ritengo che la modifica del regime sanzionatorio aiuti il sistema del flusso di cassa. Abbiamo emesso ruoli esattoriali per circa 4.200 miliardi e ne abbiamo incassati 800, ma il contenzioso è pesantissimo. In tutto il sud, in cui prima del condono si applicava, per gli sgravi non riconosciuti, una multa del 500 per cento, le aziende denunciate arrivavano in tribunale paventando il fallimento come alternativa alla mancata concessione della rateizzazione. In tal caso il giudice, in attesa di un miglioramento del regime sanzionatorio, tendeva sempre a posporre la dichiarazione di fallimento. Sommando ai 4 mila miliardi passati agli esattori gli altri 4 mila miliardi di decreti ingiuntivi emessi, il nostro contenzioso in tribunale arriva alla cifra di 8 mila miliardi.

Ritengo che la modifica del regime sanzionatorio operata dal decreto-legge n. 259 del 1990, che ha parificato la multa per gli sgravi a quella per i contributi (in entrambi i casi ora è del 200 per cento), abbia razionalizzato il sistema precedente che aveva determinato un'assurda conflittualità giuridica. Infatti, vi sono casi di grandi ditte che, in buona fede, hanno applicato alcuni sgravi non riconosciuti dal nostro istituto e che dovrebbero pagare una multa di 10 miliardi per un contenzioso relativo a 2 o 3 miliardi.

Indipendentemente dall'importo dell'8 per cento, ritengo che questa razionalizzazione renderà il sistema più fluido e posso garantire alla Commissione che oggi abbiamo un ritardo di acquisizione che oscilla tra i tre ed i quattro mesi, per cui non esiste più il problema di eventuali « buchi » nel controllo e nella lotta all'evasione. Come la Commissione ha potuto constatare nelle visite effettuate, abbiamo aggiornato l'archivio aziende per cui non andiamo più in *service*.

Il documento consegnato alla Commissione quantifica gli effetti di alcune sentenze della Corte costituzionale: si tratta di 3 mila miliardi per i quali abbiamo

già pronte le procedure e le circolari. Abbiamo informato il consiglio e per conoscenza il Ministero del lavoro, per cui, salvo diverso avviso di quest'ultimo, siamo pronti. Di questi 3 mila miliardi una piccola parte inciderà sull'esercizio 1990 e la restante sull'esercizio 1991.

Vorrei segnalare che la seconda pagina del documento contempla una cifra assai più elevata. È vero che l'onere delle « pensioni d'annata » sarà coperto con legge dello Stato, ma comunque aumenterà il differenziale fra entrate ed uscite, perché si tratterà sempre di 2 mila miliardi in più a titolo di stanziamento dello Stato.

Il decreto interpretativo dell'articolo 47, che ha poi dato luogo alla sentenza n. 6245 del 1989 della Corte di cassazione sulla imprescrittibilità del diritto all'integrazione del trattamento minimo, ha ridotto gli effetti finanziari delle sentenze n. 5720 del 1989 e n. 3789 del 1990 della Suprema Corte, comunque quantificabili in circa 13 mila miliardi. Il Ministero del lavoro ci ha già fatto sapere che per applicare tali sentenze dovrà predisporre un provvedimento legislativo. Abbiamo tuttavia voluto indicare al potere politico la presumibile quantificazione della spesa necessaria.

In conclusione, l'istituto ritiene che rispetto al tetto sia necessario incrementare l'erogazione da parte dello Stato per un importo corrispondente ai 3 mila miliardi derivanti dalle sentenze della Corte costituzionale, più i 2 mila miliardi per le pensioni d'annata.

Sul problema degli autonomi, vorrei dire che ritengo giusto il calcolo della pensione sulla media risultante dagli ultimi dieci anni di reddito. Tuttavia, rimane un problema che desidero sottoporre al potere politico, perché riveste un'importanza decisiva.

Per gli autonomi l'INPS registra il reddito di impresa; fino a 2-3 anni fa questo concetto veniva interpretato come reddito del contribuente. Vorrei sottolineare che esistono due redditi diversi. In primo luogo, il reddito complessivo di impresa, cioè il reddito dell'impresa che

ha dato luogo all'iscrizione negli elenchi, più il reddito delle partecipazioni dell'artigiano o del commerciante, per esempio, nell'impresa della moglie. Su questo il fisco riscuote i contributi. L'istituto, per legge, è tenuto ad incassare un contributo basato sul reddito di impresa che ha dato luogo all'iscrizione negli elenchi. Ciò rappresenta una complicazione, perché il fisco carica sugli archivi il reddito complessivo, cioè non segmenta il quadro N in reddito d'impresa che ha dato luogo all'iscrizione negli elenchi, reddito di partecipazione e altri redditi.

Mi permetto di dire che semmai sarebbe opportuno abbassare le aliquote, pur di assumere un unico valore di riferimento, perché quello che conta è poi il valore aggiunto della formazione del reddito, quando si parla di contributi. Ciò anche perché – pur senza fare valutazioni maligne – il passaggio tra reddito di partecipazione e reddito d'impresa rischia di portare (essendo il datore di lavoro gestore di due redditi, che quindi può spostare da una parte all'altra) ad un sistema in cui alla fine, negli ultimi anni, si ha un aumento del reddito d'impresa.

Il problema è reale, in quanto è vero che il calcolo viene effettuato sugli ultimi dieci anni, ma non avverrà mai sugli ultimi quarant'anni, secondo la tendenza che si va invece affermando in altri paesi europei. Sto seguendo proprio in questi giorni il dibattito che si sta svolgendo negli altri paesi, in particolare in Germania, ed indubbiamente la tendenza è quella di prendere in considerazione tutti i contributi pagati, ovviamente rivalutati all'interno del sistema. Si tratta, comunque, di un problema che vale per tutti, non soltanto per i lavoratori autonomi.

Ci erano state poi chieste alcune valutazioni sul recente decreto, in relazione alla problematica della lotta all'evasione e del segreto d'ufficio; a livello tecnico, noi attribuiamo un grande valore all'abolizione del segreto d'ufficio per quanto riguarda i dati di polizia tributaria e giudiziaria in possesso del Ministero delle finanze. Come tutti sanno, noi non abbiamo accesso alla sezione contributiva di tale ministero: questa, a mio avviso, è

una carenza non dell'INPS, ma del « sistema Italia », tanto più nel momento in cui si vanno a ricercare quelle aree di evasione che, spesso, sono molto vicine a determinate aree di criminalità. Quindi, considero tutto ciò molto importante, sia per l'effetto annuncio, come ricordava il presidente Colombo, sia, soprattutto, per la possibilità di disporre di informazioni dirette ed in tempo reale da parte del Ministero delle finanze, che consentano di impostare un controllo diretto da parte dell'INPS su determinate aree di rischio.

Mi permetto di ricordare alla Commissione che siamo ancora in attesa di un decreto del Ministero del lavoro e del Ministero dell'industria che ci consenta di avere accesso all'archivio delle camere di commercio. Si tratta di un decreto di importanza fondamentale e che non dovrebbe comportare alcun costo, ma soltanto incassi: sarebbe quindi importante una sollecitazione in questo senso; per parte nostra, abbiamo già effettuato alcuni collegamenti con le camere di commercio, per esempio con quella di Milano.

Sarebbe di grandissima utilità, poi, il collegamento con un altro archivio estremamente importante, ossia il registro ditte che si trova presso il Ministero di grazia e giustizia, che a sua volta però non è automatizzato e presenta alcune carenze, in quanto non può comunicare né con le camere di commercio né con l'archivio dell'INPS. I commissari sanno che esistono diverse proposte per automatizzare il registro ditte e mi sembra assurdo pensare, nel 1990, che tre ministeri tengano tre archivi diversi, con macchinari e linguaggi tra di loro incompatibili; è bene, naturalmente, che ciascuno organizzi un proprio archivio, ma è indispensabile cominciare a pensare alla possibilità di sinergie tra il registro ditte, le camere di commercio, il Ministero di grazia e giustizia e l'INPS, che poi a sua volta si collega con il fisco. In tal modo si creerebbe una rete di collegamenti per la lotta all'evasione che io ritengo determinante, se si vuole affrontare in modo credibile la riforma dell'ente anche sotto

l'aspetto delle entrate, pur sapendo che i problemi di ristrutturazione del sistema pensionistico non possono essere risolti soltanto tramite la lotta all'evasione.

Concludo dicendo che abbiamo presentato al consiglio d'amministrazione un documento che illustra il differenziale del monte salari INPS-ISTAT, che è di ben 30 mila miliardi, di cui una parte notevole è rappresentata dall'edilizia: in tale settore difficilmente riusciremo a svolgere un'azione di vigilanza concreta, se non avremo l'aiuto della finanza per effettuare le verifiche nei cantieri.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Billia e do senz'altro la parola ai colleghi che intendano intervenire.

RAFFAELE ROTIROTI. Desidero rivolgere alcune domande, riservandomi di approfondire in seguito l'esame del documento presentato oggi dai nostri ospiti.

Visto che stiamo ponendo maggiore attenzione alla distinzione tra ciò che attiene all'assistenza e ciò che attiene alla previdenza, vorrei sapere dal presidente Colombo se sia stata effettuata, a grandi linee, una valutazione sull'incidenza che le sentenze ed il decreto di cui abbiamo parlato avranno su ciascuno dei due settori. Su questo punto sarebbero necessari ulteriori chiarimenti.

Durante le ferie estive ho colto dai giornali notizie in merito a qualcosa di cui non sapevo nulla: mi riferisco all'esistenza di un trattato tra l'Italia e la Jugoslavia, che verrebbe ad incidere ulteriormente sul bilancio dell'INPS con una spesa che mi è sembrata piuttosto consistente. Vorrei sapere se siano stati valutati tutti gli aspetti di tale questione, per evitare di trovarci di fronte, ad ottobre, ad un ulteriore ritocco delle esigenze dell'istituto. A volte dobbiamo domandarci se si tratti di fenomeni di assistenza e nei confronti di chi, visto che spesso il lavoratore all'estero guadagna più di quello che presta la sua opera in Italia, mentre l'aver lavorato una settimana nel nostro paese determina il diritto ad una regolare pensione, ovviamente con conseguenze negative per il bilancio dell'INPS.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Torno ancora una volta alla questione relativa al tetto delle esigenze dell'INPS ed alla necessità che il bilancio dello Stato per il 1991 sia caratterizzato da una maggiore trasparenza. Ho ascoltato con attenzione le argomentazioni portate dal presidente a proposito dell'aumento di 1.500 miliardi del fabbisogno dell'istituto, verificatosi in pochissime settimane, dal momento che nella seduta del 24 luglio era stato indicato alla nostra Commissione un fabbisogno di 57 mila miliardi. I fatti verificatisi a livello internazionale possono sicuramente portare ad un aumento pari a 1.500 miliardi - voi avete fatto i conti - però, a mio avviso, rimane ancora il problema che è stato sollevato nel corso della precedente seduta.

Il consuntivo del 1989 indica una spesa di competenza dello Stato di oltre 42 mila miliardi; ora, è sufficiente lasciare invariata la cifra ed aggiungere soltanto l'inflazione verificatasi nel 1990 e prevedibile per il 1991 per ipotizzare una spesa di competenza dello Stato più consistente, certamente non pari ai 39 mila miliardi proposti dalla tesoreria, che comporterebbero invece una riduzione della spesa. La questione sta quindi in questi termini: appare legittima la richiesta di un aumento di 1.500 miliardi, però è necessario che tale cifra non venga indicata come anticipazione di tesoreria, ma come spesa di competenza, dal momento che la spesa per l'assistenza è già sottostimata. Del resto, gli stessi rappresentanti dell'INPS hanno già affermato ripetutamente, presso la Commissione bilancio ed anche in questa sede, che per il 1991 si prevede una spesa di circa 60 mila miliardi per la previdenza e l'assistenza; quindi, anche una spesa di competenza di oltre 42 mila miliardi sarebbe sempre inferiore alle esigenze.

Vorrei inoltre porre un'altra questione, rivolgendomi anche al presidente Coloni, nella sua duplice veste di presidente e di membro qualificato della Commissione bilancio. Desidero ricordare, a proposito delle sentenze della Corte costituzionale, che l'articolo 2, comma 2, della legge

finanziaria del 1988 – il quale non è stato mai abrogato – prevede che gli effetti delle sentenze della Corte costituzionale debbano essere a carico del bilancio dello Stato. Si tratta della rivendicazione dell'applicazione di una legge, quindi di una questione che noi tutti dovremmo sostenere.

Per quanto riguarda la trasparenza del bilancio, al fine di evitare le notizie allarmistiche di stampa, è necessario affrontare il problema relativo alle cosiddette pensioni d'annata. In base ad una previsione dell'INPS, l'onere aggiuntivo sarebbe di 2 mila miliardi di lire, ma la verifica potrà essere effettuata solo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 1991.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Si tratta di 1.300 miliardi a regime e di 650 miliardi di arretrati.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Su tale questione la Commissione chiede comunque ulteriori chiarimenti, perché anche se la legge finanziaria prevedesse tale stanziamento e se esso non fosse ricompreso nei trasferimenti all'INPS, all'onere delle « pensioni d'annata » si dovrebbe far fronte con anticipazioni di tesoreria, mentre dovrebbe essere chiaro che si tratta di stanziamenti di competenza. Se le « pensioni di annata » sono considerate tra le spese previdenziali, i relativi stanziamenti dovrebbero essere assegnati al bilancio di competenza dell'istituto.

Presidente Colombo, nessuno ha mai posto il problema dell'immediato superamento della divisione tra assistenza e previdenza, ma si tratterà di un'azione che sarà importante comunque programmare, anche se fossero necessari 5 o 10 anni.

Inoltre, vorrei conoscere la spesa aggiuntiva che deriverà dal notevole ricorso alla cassa integrazione che si profila negli ultimi mesi del 1990; mi riferisco ai 35 mila lavoratori della FIAT e a quelli dell'Ansaldo di Genova. Vorrei sapere se l'istituto abbia effettuato una previsione in base alle richieste della Confindustria.

Dal dottor Billia vorrei avere, inoltre, chiarimenti in ordine al regime dei lavoratori autonomi. Come lei sa, io ho sempre molti dubbi circa l'opportunità di modificare leggi appena approvate. Se il Parlamento commettesse errori, sarebbe necessario porvi mano quanto prima, ma l'aver adottato il parametro del reddito di impresa dei lavoratori autonomi significa l'esclusione della possibilità di porre a carico della contribuzione previdenziale anche i redditi di natura patrimoniale, circostanza che bisogna assolutamente evitare. Poiché la maggioranza dei lavoratori autonomi normalmente dispone solo di reddito d'impresa, vorrei sapere se tale fenomeno sia rilevante e in quale misura. Si tratta di verificare se nel controllo incrociato tra INPS e fisco sia più agevole adottare questo o un altro criterio.

Infine, poiché per il ricalcolo delle pensioni dei lavoratori autonomi l'INPS ha previsto circa 250 mila casi, vorrei sapere a quale percentuale tale numero corrisponda rispetto al totale di coloro che sono andati in pensione a partire dal 1982. Chiedo questo dato perché il numero dei casi mi sembra veramente molto elevato. Infatti, verrebbero avvantaggiati solo coloro che sono andati in pensione dopo il 1985.

DANILO POGGIOLINI. Mi piacerebbe sentire dalla viva voce dei responsabili dell'INPS, tenendo conto degli interventi normativi d'attuazione a breve termine, di tutte le sentenze, dei 1.500 miliardi in più per la congiuntura internazionale e della cassa integrazione, qual è il fabbisogno finale dell'INPS.

RENZO ANTONIAZZI. Vorrei svolgere una considerazione e rivolgere alcune domande.

Per riprendere un concetto espresso dal presidente Coloni nel corso del suo intervento, ritengo necessario mettere mano ad uno dei nodi politici del riordino complessivo del sistema. Diversamente tutta la materia della previdenza sarebbe di fatto sottratta anche al Parla-

mento. Qualcuno ha sostenuto che finalmente si è giunti al riordino del sistema previdenziale dei lavoratori autonomi, considerandolo un fatto di equità e di giustizia, lasciando comunque aperto il problema più generale. Non si tratta solo dell'omogeneizzazione dei trattamenti – anche se non è cosa di poco conto – ma anche dell'unificazione dei sistemi di contribuzione e dei limiti di età pensionabile, sia pure con le gradualità che saranno di volta in volta stabilite nell'ambito di un quadro di riferimento. La questione degli autonomi, invece, sembra proprio una cosa che non si riesce a risolvere; un disegno di legge in tal senso non esiste: vi sono solo ipotesi.

Non so quando la Commissione procederà all'esame del documento conclusivo, ma questo nodo sarà uno degli aspetti prioritari da evidenziare.

I responsabili dell'istituto hanno comunicato dati dai quali si evince uno squilibrio tra entrate ed uscite; certamente il divario sarebbe stato minore se le entrate fossero state stabili e le uscite fossero aumentate. Sono convinto, però, che al di là dei problemi strutturali generali del sistema, uno dei nodi di fondo sia quello delle evasioni, delle omissioni e delle elusioni.

Ho avuto modo di visitare recentemente una delle aree economicamente più ricche del paese, raccogliendo alcuni dati dall'esame dei quali risulta che oltre il 60 per cento dei raccoglitori di mele della zona lavorano « in nero » senza che da parte delle autorità preposte vengano esercitati i dovuti controlli. La situazione che si registra in quelle e in altre zone è la seguente: i lavoratori che chiedono il versamento dei contributi non vengono assunti. Ribadisco che ho fatto riferimento ad una delle zone più ricche del paese, non ad un'area economicamente disastrosa.

Ho citato soltanto un caso particolare, ma il problema si potrebbe allargare ad altre categorie e ad altre zone del nostro paese. Non ritenete necessario fare qualcosa di più, anche al di là dei decreti

ingiuntivi (i quali, tra l'altro, danno vita a quel tipo di contenzioso che farebbe venire la voglia di mettersi « le mani tra i capelli »), sul terreno dell'elusione e dell'evasione contributiva? Personalmente, non sono in grado di fornire una risposta a questo problema anche perché l'espressione « lotta all'evasione » è fin troppo generica. In questo settore si renderebbe necessaria qualche proposta concreta del tipo di quella avanzata poc'anzi dal direttore generale dell'INPS, cioè di poter accedere a taluni dati in possesso del Ministero delle finanze.

Risulterebbe sufficiente tale proposta? Sarebbe sufficiente se quei dati fossero reali. Ma si possono definire tali?

CLAUDIO VECCHI. Cosa dire dei dati relativi al settore agricolo?

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Ma i lavoratori dell'agricoltura pagano le tasse!

RENZO ANTONIAZZI. Capisco perfettamente che per far quadrare il bilancio dell'INPS e per erogare le prestazioni occorre un intervento del bilancio dello Stato; in ogni caso, in una situazione come questa, in cui si sta « raschiando il fondo del barile » e per la quale si prevedono altre tassazioni generalizzate, uno dei nodi è, a mio avviso, rappresentato dalla necessità di vedere che tipo di meccanismo – ovviamente in accordo anche con gli altri istituti previdenziali – possa essere messo in moto per portare avanti un certo tipo di politica più concreta.

Vorrei sottolineare che questo tipo di battaglia è sostenuta anche da una parte consistente degli imprenditori e, più precisamente, da coloro i quali sono in regola e che considerano il lavoro nero, il lavoro sommerso e l'elusione come una forma di concorrenza sleale, ma non rispetto alla qualità del prodotto dei servizi resi.

Per quanto riguarda tale problema si rende necessario passare dalle dichiarazioni generiche alla formulazione di proposte concrete.

Un'altra domanda concerne le esenzioni fiscali e contributive di tutti coloro che hanno diritto a detrarre dal versamento dei contributi una quota fino a 2 milioni 500 mila lire all'anno, corrispondente alle polizze assicurative private. Poiché ritengo che la nuova legge per i lavoratori autonomi esalti la funzione della previdenza pubblica, sarebbe interessante capire – se esistono i dati relativi – in che maniera tale nuova normativa possa contribuire a ridurre l'area delle esenzioni. Sottolineo che si tratta di cifre molto consistenti; infatti, come certamente ricorderete, nel corso della discussione della prima proposta sulle pensioni integrative, si parlò di un onere a carico del bilancio dello Stato, per effetto delle esenzioni, di circa 9 mila miliardi di lire. L'onere era consistente da frenare gli entusiasmi iniziali a favore di una scelta di questo tipo; però, tutto ciò presuppone l'esistenza di una previdenza pubblica in grado di rispondere a tutte le categorie, almeno sul piano della equità.

Non intendo entrare nel merito di quel dato relativo ai 650 miliardi per la reversibilità – ricordo che si tratta di pensioni del 1969 – ai superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; in ogni caso considero tale cifra un po' elevata.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Questo è un dato sul quale ci siamo soffermati più volte.

RENZO ANTONIAZZI. Certamente, ne abbiamo discusso anche nel corso del dibattito generale.

In ogni caso, ritengo estremamente elevato quel dato anche in riferimento al numero delle pratiche tutt'ora irrisolte, che ammontano complessivamente a 350 mila.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Vi è anche una valanga di pensioni di invalidità.

RENZO ANTONIAZZI. In ogni caso, approfondiremo questo argomento quando esamineremo il consuntivo.

Ciò nonostante comprendo il fatto che il conteggio attuariale ha portato a determinati risultati.

ALCIDE ANGELONI. Ero indeciso se intervenire o meno perché, inevitabilmente, si finisce sempre con il ribadire cose ripetute più volte; in ogni caso, rappresentando forze politiche diverse, quando sussiste la possibilità di un accordo è opportuno esprimerlo con chiarezza per dare maggiore forza alle tesi sostenute. Condivido, infatti, quanto affermato in precedenza dai colleghi e quanto sostenuto prima dall'onorevole Rotiroti sulla necessità di una chiara definizione degli aspetti assistenziali e previdenziali delle attività dell'INPS.

Ho avuto modo di leggere con attenzione quel verbale della riunione del comitato per la gestione degli interventi assistenziali (GIAS) in cui è stato affrontato il problema sollevato dal collega Rotiroti. Ricordo che il presidente Colombo, il giorno successivo a tale riunione, venne in Commissione a sostenere con chiarezza questa argomentazione che, a mio avviso, diventa una necessità assoluta. Pertanto, quando l'onorevole Rotiroti sostiene l'esigenza di una distinzione tra le due attività dell'INPS fa una affermazione che ci trova tutti consenzienti. Si rende però necessario chiarire quale sia il punto di vista del Governo e del Parlamento (che, come ha sostenuto il collega Antoniazzi, rischia di essere tagliato fuori da tale questione) su tale argomento. Credo, comunque, che il Parlamento abbia una responsabilità precisa e debba perciò pretendere che si faccia un po' di chiarezza su questo punto, altrimenti si troverà anch'esso scavalcato e a dover registrare, come succede ai rappresentanti dell'INPS, sopravvenienze passive causate da nuovi provvedimenti in materia.

Alla luce di queste considerazioni ritengo che l'applicazione dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 rappresenti un punto dolente. La cattiva fama che si cerca di propagare « a piene mani » nei confronti di questo istituto – lo dico con dispiacere perché ho il ricordo di un

INPS che aveva una nomea ben diversa da quella attuale – nasce anche dalle sue inadempienze, visto che non riesce a realizzare una politica efficace di incrementi e di entrate. In ogni caso, quella cattiva fama è stata determinata anche da quel gravame che abbiamo posto sulle spalle di questo istituto con tutti gli interventi assistenziali che l'INPS è costretto a subire come pure, qualche volta, anche il Parlamento.

Proprio in questo aspetto consiste il punto di rottura che noi dobbiamo realizzare. Credo si debba condurre una battaglia con estrema decisione su questo punto se vogliamo concretamente rispondere al dovere di cui siamo investiti. Si rende a mio avviso opportuno lavorare insieme, ognuno nel rispetto delle proprie responsabilità, – in questo senso accolgo la sottolineatura fatta dal presidente nella sua introduzione sulla necessità di una collaborazione – per il raggiungimento di tale obiettivo. Dopo di che, se riusciamo a stabilire una certa chiarezza su questo terreno, emergeranno chiaramente anche i ruoli del Parlamento, del Governo e dell'INPS. Quest'ultimo, infatti, avrà la possibilità di rispondere per i settori di propria competenza e sugli obiettivi che non sarà riuscito a realizzare pienamente, come per esempio nel caso della lotta alla evasione. Credo che anche il Parlamento, una volta chiarito questo punto, dovrà svolgere un ruolo preciso perché, finalmente, si sarà fatta un po' di chiarezza in questa materia; nello stesso tempo, il Governo non potrà continuare ad emanare decreti-legge che diventano ogni volta più pesanti, meno intelleggibili ed interpretabili. Ribadisco, quindi, la necessità di svolgere insieme questo tipo di impegno.

Vi chiedo, infine, se abbia avuto un seguito la recente riunione del comitato per la gestione degli interventi assistenziali, anche perché in esso sono presenti i rappresentanti dei Ministeri del lavoro e del tesoro.

Cosa dobbiamo fare, comunque, tutti insieme perché questi problemi vengano affrontati sul serio? In caso contrario ci

fermeremmo alle declamazioni e ci troveremmo in futuro a registrare le stesse problematiche, aggravate da ciò che potrà accadere d'ora in poi. È il momento, non voglio inneggiare alla « guerra santa », di fare chiarezza e poiché questa Commissione è nata per uno scopo preciso, credo che dovremmo impegnarci fino in fondo con tutte le nostre forze su questo versante.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Ricordo che il 24 luglio scorso i rappresentanti dell'INPS, comprensibilmente, misero le mani avanti in tema di fabbisogno, sostenendo che la cifra di 57 mila miliardi per il 1991 avrebbe potuto essere modificata in aumento.

Adesso siamo di fronte ad una previsione precisa di 58.500 miliardi. Pur avendo ipotizzato uno sviluppo del monte retributivo del 6,7 per cento, nel documento presentato in consiglio di amministrazione si afferma che: « nonostante il più elevato tasso di inflazione, non è da prevedere, invece, una corrispondente lievitazione dei tassi di sviluppo dei monti retributivi imponibili, considerato che – stante l'attuale situazione congiunturale – lo sviluppo della componente occupazionale e quello delle retribuzioni reali potrebbero evolvere in misura più contenuta rispetto a quelle a suo tempo considerate nel tasso globale del 6,7 per cento ». Vorrei che argomentaste meglio queste affermazioni. Ai primi di ottobre, infatti, questi problemi verranno affrontati dalle Commissioni lavoro e bilancio dei due rami del Parlamento. Ho l'impressione che siate stati un po' troppo prudenti, perché l'aumento dell'inflazione avrà qualche effetto non solo sulla corrispondenza di maggiori conguagli, ma anche sul monte salari.

Vi chiedo, quindi, provocatoriamente, se siete stati effettivamente troppo prudenti.

È indispensabile che ci facciate pervenire, anche se non subito, comunque in tempi brevi, le previsioni aggiornate per

il 1992 e per il 1993 prima che la legge finanziaria sia approvata dal Governo e che il Parlamento ne inizi l'esame.

Concordo su quanto è stato detto in merito all'articolo 37 e ritengo che bisognerà almeno raddoppiare il contributo previsto a questo titolo dalla precedente legge finanziaria, che, a mio avviso – ma questo argomento esula dal tema dell'audizione odierna – dovrà contenere anche qualche misura per affrontare i problemi dell'INAIL.

Sulla riforma del sistema previdenziale tutti abbiamo espresso le stesse opinioni, non solo i rappresentanti dell'INPS, ma anche i membri della Commissione. Riterrei opportuno sottoporre all'ufficio di presidenza della Commissione il testo di una lettera che ho intenzione di scrivere, in qualità di presidente, proprio su questo argomento, spero con il consenso di tutti i colleghi. Molto difficilmente, infatti, gli elementi contenuti nel recente decreto-legge n. 259 potrebbero essere considerati come anticipazioni di una futura riforma. Io stesso ho voluto sottolineare, in risposta ad alcune affermazioni polemiche, l'importanza della riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi.

Comunque, o con la legge finanziaria o con provvedimenti ad essa collegati, o, ancor meglio, con un provvedimento *ad hoc* è necessario affrontare il problema della riforma di un sistema previdenziale che deve fare i conti con un *deficit* spaventoso. Non possiamo affermare che la situazione è grave e lasciar passare i prossimi mesi senza un atto di riforma, anche se esso sarà destinato a produrre i suoi effetti negli anni a venire.

Spero che entro la fine dell'anno la Commissione si trovi di fronte ad un provvedimento organico sul quale eventualmente esprimere il proprio parere. In ogni caso abbiamo il dovere di puntualizzare la nostra posizione.

A proposito del recupero dell'evasione avete detto di aver incassato 1.300 dei 1.700 miliardi previsti. Ebbene, mi sembra assai arduo poter raggiungere in cinque mesi l'obiettivo dei 4.500 miliardi! A

tale proposito vi assicuro che assumeremo gli atti conseguenti per consentire i controlli incrociati con gli archivi delle camere di commercio.

L'ultima questione che vorrei affrontare, sollevata dall'onorevole Rotiroti, riguarda le pensioni estere. Si assiste ad una lievitazione di attività e di suggerimenti volti ad assumere contribuzioni per periodi estremamente brevi, mettendo in moto meccanismi di pensionamento quanto mai onerosi e tutto sommato impropri. Vi chiedo se non riteniate opportuno – autonomamente, nella vostra responsabilità, o nei nostri confronti con suggerimenti – qualche provvedimento straordinario di sospensiva. Se davvero abbiamo la sensazione che stia montando un fenomeno di stravolgimento delle convenzioni internazionali per la copertura previdenziale di chi ha lavorato in varie parti del mondo, stiamo attenti a non piangere sul latte versato; forse bisognerà adottare qualche provvedimento di urgenza.

Sappiamo che l'INPS ha assunto alcune iniziative in rapporto con i consolati. Vi chiedo se abbiate la sensazione che stia succedendo qualcosa di patologico, perché in questo caso dovranno essere adottati provvedimenti urgenti; sarebbe inutile intervenire fra uno o due anni quando si saranno già determinati diritti acquisiti.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Vorrei chiarire come mai da luglio in poi abbiamo previsto di spendere ulteriori 1.500 miliardi. Desidero ricordare che sicuramente non verrà mantenuto l'obiettivo del tasso d'inflazione programmato al 4,5 per cento, per cui l'istituto dovrà pagare un conguaglio avendo calcolato le pensioni in base al tasso del 4,5 per cento.

Sappiamo con certezza che il Governo non intende pianificare un'inflazione programmata pari al 4,5 per cento per il 1991, perché sarebbe irrealistica; quindi basta dire che noi pagheremo nel 1991 gli arretrati in relazione al 4,5 per cento pianificato. Quando abbiamo parlato di

57 mila miliardi, avevamo previsto appunto un'inflazione pari al 4,5, mentre questa sarà superiore di almeno un punto. La somma di tutti questi dati porta ai 1.500 miliardi aggiuntivi che sono stati indicati.

Per quanto riguarda le convenzioni internazionali, vorrei informare la Commissione che abbiamo ricevuto una lettera dal Ministero degli esteri (queste convenzioni, infatti, vengono stipulate essenzialmente da tale ministero) che al momento sta trattando la revisione della convenzione italo-svizzera. Il problema non è quello di aiutare il lavoratore che ha prestato la sua opera in un paese oppure in un altro, la questione è, invece, che vi sono due diversi regimi che provocano una specie di *dumping* sociale, in quanto le donne, che in Svizzera andrebbero in pensione a sessant'anni, vengono in Italia e versano i loro contributi per ricevere la pensione, a carico del nostro paese, tra i 55 e i 60 anni. Denuncio questo fenomeno perché non avviene soltanto in relazione alla Svizzera, ma anche all'Argentina, alla Jugoslavia e ad altri paesi ed è in continuo aumento, tant'è vero che abbiamo un arretrato di domande che ogni anno si incrementa del 38 per cento.

Si tratta di una cifra che non quadra con il numero dei lavoratori italiani recatisi all'estero: in questo caso abbiamo lavoratori svizzeri, argentini o jugoslavi che vengono in Italia, costituiscono una posizione assicurativa di un mese e congiungono i periodi contributivi versati negli altri paesi. D'altro canto, il costo del trasferimento è minimo; vi riferisco, per esempio, il dato relativo alla Svizzera, che ho rassegnato anche al Ministero degli esteri soltanto una settimana fa: per trasferimenti abbiamo incassato circa 38 miliardi, mentre abbiamo pagato pensioni per circa 350 miliardi. Questa è la dimensione del problema che, naturalmente, sta esplodendo, perché tutti hanno imparato le regole del gioco e, purtroppo, l'Italia ha ancora un sistema completamente diverso rispetto agli altri paesi.

Per quanto riguarda la questione dell'assistenza, la Commissione ha ricevuto il 12 giugno scorso un documento che

rappresenta per noi una specie di esercitazione, con la quale si ipotizza cosa rappresenterà nel 1991 l'articolo 37 e che dimensioni avranno gli oneri assistenziali. Con i dati di allora noi prevedevamo che nel 1991 sarebbero stati necessari per l'assistenza 65.650 miliardi, per cui l'INPS avrebbe prelevato dalle gestioni previdenziali 7.500 miliardi per tener testa al mancato versamento. Intendo dire che con le previsioni attuali i 65.650 miliardi sono destinati ad aumentare, non c'è dubbio. È chiaro, quindi, che si sta « massacrando » la gestione finanziaria e vi è l'amarezza di constatare che ciò sta avvenendo proprio nel momento in cui vi è un forte incremento di efficienza da parte dell'ente: oggetto della contestazione è quindi la situazione finanziaria, non certo il funzionamento dell'istituto, che attualmente credo cominci a vedere i frutti degli investimenti effettuati.

In merito alla cassa integrazione, noi abbiamo sottostimato la questione per quanto riguarda il 1991. È questo, signor presidente, uno dei motivi per cui insistiamo nel mantenere la percentuale del monte salari del 6,7; dobbiamo infatti ricordare che nell'indicare la cifra di 57 mila miliardi avevamo previsto l'assenza di prepensionamenti e sappiamo che quando vi è un blocco di questi ultimi il meccanismo sostitutivo è appunto quello della cassa integrazione. Quindi, non vi è soltanto un fattore economico che aiuta l'incremento della cassa integrazione, che certamente noi valutiamo nell'ordine di qualche centinaio di miliardi (per rispondere all'onorevole Lodi Faustini Fustini), ma vi è anche un fattore sostitutivo anticipativo. È evidente che se il Governo bloccasse i prepensionamenti scatterebbe, ripeto, il meccanismo della cassa integrazione. Riteniamo, quindi, che la percentuale del monte salari rimarrà ancora pari al 6,7 perché prevediamo un calo dei contributi a causa dell'incremento della cassa integrazione, nonché un aumento delle uscite per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. Quindi, se ho compreso bene, intendete lasciare invariata tale

percentuale scontando in questo modo l'aumento del monte salari che si avrà a causa dell'inflazione.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Esatto, noi abbiamo fatto una previsione estremamente ottimistica in merito al fenomeno della cassa integrazione per il 1991, che dopo solo pochi mesi si è dimostrata completamente sbagliata.

L'onorevole Lodi Faustini Fustini ha sollevato la questione del reddito complessivo dei lavoratori autonomi. Senza sollevare polemiche, desidero ricordare che il nostro esame sui redditi si svolge in modo incrociato con il fisco e che i dati che ci vengono forniti da quest'ultimo sono quelli relativi ai redditi complessivi d'impresa. Applicando a tali cifre i nostri coefficienti, abbiamo emesso richieste di versamenti per circa 300-400 miliardi. Dopo quest'azione piuttosto efficace (non vi era, infatti, alcun motivo di discussione, trattandosi di somme autodeclamate) qualcuno ha proposto al Parlamento un'interpretazione autentica della nostra circolare, che è stata bocciata. Pertanto, il reddito in base al quale dobbiamo riscuotere i contributi non è quello complessivo, ma il reddito d'impresa che si deduce dagli elenchi. Attualmente, però, il fisco non è organizzato per fornirci i dati disaggregati, per cui continua ad inviarci quelli complessivi, mentre il differenziale tra reddito d'impresa e reddito complessivo è notevole.

Il problema è poi soprattutto un altro: senza voler pensare male, sappiamo però che, nella realtà, il datore di lavoro, che costruisce il proprio reddito, può facilmente spostare alcune somme dalla sezione relativa ai redditi di partecipazione o ad altri redditi a quella relativa ai redditi d'impresa. Com'è facile intuire, uno dei problemi dell'INPS è rappresentato proprio dalle distorsioni operate negli ultimi cinque anni di riferimento. Abbiamo analizzato un campione che non è ancora significativo e non è stato ancora sottoposto al consiglio d'amministrazione, ma se il presidente Colombo me lo con-

sente vorrei esporne qui le linee base. Abbiamo preso in considerazione alcune migliaia di casi ed abbiamo effettuato un controllo sulla media degli ultimi cinque anni in relazione alla media dei cinque anni precedenti: ebbene, nel 5 per cento dei casi, che in termini sociologici rappresentano una quota notevole, vi è un incremento del monte salari individuale di oltre il 50 per cento. Ciò è al di fuori di ogni regola salariale, in qualunque paese. Se ciò avviene all'interno del rapporto tra il datore di lavoro ed il dipendente, vi è il rischio che tale sistema possa rappresentare una tentazione anche per i lavoratori autonomi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Il campione si riferisce ad un particolare settore produttivo?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. No, abbiamo preso in esame tutti i settori; ripeto, si tratta di un campione che non ritengo ancora del tutto rappresentativo, tuttavia quando ci troviamo di fronte ad incrementi tanto notevoli verificatisi nell'ultimo quinquennio rispetto a quello precedente, bisogna preoccuparsi dell'esistenza di una regola distorta. Comunque, ripeto, il problema principale è quello di adottare un unico sistema di riferimento, valido per l'INPS e per il fisco, ma se questo non è possibile ...

PRESIDENTE. Tutto è possibile, ma ho l'impressione che l'obiezione dell'onorevole Lodi Faustini Fustini riguardasse il fatto che non si è neppure iniziato ad operare in tal senso.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Comunque, io ho esposto i termini del problema, visto che al momento non può esservi altro che un sistema incrociato tra noi ed il fisco.

Per quanto riguarda i controlli, non solo sarebbe importante l'emanazione del decreto per consentire all'istituto di disporre degli archivi delle camere di commercio, ma sarebbe altrettanto importante individuare una forma per agevo-

lare l'INPS nella conoscenza della nascita del rapporto di lavoro. In questo senso con il presidente Colombo ho effettuato una battaglia per le indennità di maternità, in particolare nel settore agricolo del Meridione. Nel momento in cui la commissione di collocamento definisce il rapporto di lavoro, l'INPS è assente, quindi si trova nell'incapacità di effettuare qualsiasi controllo. Per tale motivo proponiamo che del sorgere di un rapporto di lavoro o dell'iscrizione degli artigiani e dei commercianti (soprattutto in quelle fasi delicate quali le sospensioni del rapporto di lavoro) l'INPS ne abbia notizia. Ciò consentirebbe di verificare se i fatti corrispondono o meno alle dichiarazioni, altrimenti vi è una deresponsabilizzazione complessiva. Vi sono, infatti, lavoratori autonomi sospesi o cancellati di cui non sappiamo nulla.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Antoniazzi, noi non disponiamo dei dati richiesti; probabilmente il fisco è più al corrente.

Per quanto riguarda il monte salari, alla giusta provocazione del presidente Coloni, il quale faceva cenno al fabbisogno di 1.400 miliardi di lire, vorrei dire che tale somma è stata il frutto di una lotta all'evasione, ma gli altri 3.500 miliardi oltre la previsione del flusso di cassa sono il risultato di un'operazione più vasta di recupero. Si tratta, quindi, di un totale di 5 mila miliardi di lire, superiore non solo alle entrate dell'anno scorso, ma anche al preventivo dell'esercizio in corso. In questo senso, devo dire che la valanga dei decreti ingiuntivi ha bloccato il finanziamento dell'azienda. Se non vi fosse stata un'espansione della base pensionistica dell'entità cui già si è fatto cenno, il bilancio dell'INPS sarebbe nettamente diverso.

PRESIDENTE. Quest'ipotesi è stata scartata fin dall'inizio sia dalla Commissione, sia dall'istituto.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Signor presidente, vorrei fare una breve chiosa su questo ultimo punto illustrato dal direttore generale.

Sono convinto che quanto si sta facendo da tempo in materia di osservanza delle norme sui contributi previdenziali è certamente il fondamento di tutte le maggiori entrate ordinarie. Mi riservo, comunque, di verificare la fondatezza di questa intuizione sulla base del volume dei crediti che vengono formandosi. Se quest'ultimo, infatti, tende a dilatarsi, la tesi non sarebbe molto fondata, ma se il volume di crediti tendesse a restringersi, la tesi avrebbe un valore.

Per quanto riguarda la domanda posta dal presidente, devo dire che la cifra di 57 mila miliardi di lire potrebbe essere ritenuta il corrispettivo di entrate sotto-stimate. Dobbiamo però renderci conto che la situazione macroeconomica comporta che ad un aumento dell'inflazione normalmente corrisponda un rallentamento del processo di sviluppo dell'occupazione, elemento per noi fondamentale, in quanto è la nostra maggiore risorsa. In secondo luogo, un'espansione del ricorso alla cassa integrazione per l'INPS rappresenta una doppia uscita perché non solo vi è un esborso diretto maggiore, ma vi è anche un incasso ridotto. In terzo luogo, il ministro del tesoro, nel corso di una recente riunione con i ministri finanziari della Comunità, ha indicato una riduzione dell'incremento del PIL di circa l'uno per cento.

Questi sono i dati sui quali abbiamo lavorato per arrivare alla previsione di entrata che forse può apparire prudente. Credo, però, che in presenza di una situazione macroeconomica diversa da quella prefigurata - nel caso, ad esempio, la crisi del Golfo Persico dovesse trovare una positiva soluzione - dovremmo rivedere la nostra previsione delle entrate. Tutto ciò per dimostrare come il bilancio dell'istituto sia strettamente legato alla congiuntura.

L'onorevole Poggiolini ha posto una domanda molto precisa, quando ha chiesto - pur tenendo conto di tutte le necessità - qual sia il fabbisogno dell'INPS.

Purtroppo non posso rispondere in modo assoluto, in quanto l'istituto è una sorta di treno che non è pilotato soltanto

dal consiglio d'amministrazione, ma da più piloti che non conoscono le rispettive intenzioni. Se domani mattina la Corte costituzionale emanasse una sentenza sfavorevole all'istituto, il treno non potrebbe essere più condotto secondo le previsioni.

Per tali motivi rispondo che il fabbisogno di 58.500 miliardi è al netto delle sentenze, che comportano un onere aggiuntivo di 9 mila miliardi, 5 mila dei quali sono da ricondurre alla sentenza della Corte di cassazione, che, come è noto, è stata circoscritta dal recente decreto-legge. In questo momento, quindi, è difficile dire se l'onere aggiuntivo sia maggiore o pari a 4 mila miliardi, perché il meccanismo proposto ammette ancora la presentazione di domande di ricorso. Prima di pronunciarci, quindi, abbiamo bisogno di verificarne il numero; nel caso esso fosse ridotto, l'onere sarebbe irrilevante, ma se i ricorsi fossero 40-50 mila, l'onere sarebbe di circa 500 miliardi di lire.

Per rispondere al senso politico della sua domanda, onorevole Poggiolini, le dico che nel nostro paese sarebbe necessario rendere più certo il sistema previdenziale. Se così non fosse, i ricorsi alla magistratura saranno sempre più frequenti. Ciò avviene perché la normativa, che risale al 1969, riflette una situazione storico-sociale completamente diversa dall'attuale. Nel frattempo vi sono stati interventi del Parlamento che tutti sapevano essere precari sotto il profilo della costituzionalità. Difatti la Corte costituzionale è intervenuta, ad esempio, sui tetti pensionabili, tutti abrogati. Questa è un'ulteriore dimostrazione che l'architettura del sistema ha fatto il suo tempo; ritengo, infatti, che le leggi abbiano una sorta di « vita biologica » analoga a quella delle persone: quando manca il contesto che le ha sollecitate perdono di incisività.

In questo senso, leggo i ripetuti interventi della magistratura come la dimostrazione indiscutibile dell'arretratezza della struttura del sistema previdenziale che ha bisogno di essere rivisto per essere

in linea con la sensibilità giuridica e con le condizioni storico-sociali in cui oggi il paese versa.

PRESIDENTE. Mi scusi presidente Colombo, vorrei soffermarmi sulla domanda dell'onorevole Poggiolini relativa a quei 58.500 miliardi, al netto delle sentenze, che subiranno una correzione attraverso questo decreto che dovrà essere successivamente convertito in legge. Nello stesso tempo lei ha aggiunto che se il Ministero del lavoro avrà riservato all'istituto un'adeguata copertura legislativa le altre sentenze rimarranno « congelate ».

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Ringrazio il presidente Coloni per questa giusta precisazione.

Per quanto riguarda quel discorso del senatore Antoniazzi sulla evasione e sulla elusione contributiva, vorrei precisare che si tratta di una questione che mi trova particolarmente sensibile. Infatti, come il direttore generale potrà confermarvi, dal ritorno delle ferie tale argomento è al centro della nostra attenzione. Devo, inoltre, sottolineare che l'istituto negli ultimi anni ha compiuto un grande sforzo sul terreno dell'assottigliamento dei tempi di erogazione delle prestazioni, ottenendo indiscutibili risultati.

Ritengo opportuno affrontare il problema dell'elusione e della evasione contributiva soprattutto per chiarire se l'evasione debba essere considerata una realtà o un mito. Infatti, molto spesso dirigenti politici e sindacali, giornalisti, la cosiddetta gente della strada e alcuni autorevoli membri del Governo hanno affermato che se fossimo in grado di combattere l'evasione fiscale — nel nostro caso si tratta di quella contributiva — non avremmo più problemi. Alla luce di tale affermazione credo che l'INPS abbia il dovere di dimostrare se questa convinzione generale sia o meno fondata.

Detto questo, vorrei esprimere due considerazioni. Il sistema a ripartizione non è fondato sulla convenienza a pagare i contributi. Questa osservazione mi porta

ad affermare che è sbagliato pensare che un sistema possa funzionare sulla base di un controllo generalizzato da parte delle forze dell'ordine. Sarebbe più opportuno costruire un sistema in cui il pagamento dei contributi possa risultare conveniente per l'utente. Infatti, oggi è sufficiente essere iscritto all'istituto per poter avere diritto alla pensione al trentacinquesimo anno - oppure prima - di contribuzione. Un sistema come quello attuale consente, ad esempio, che un contribuente possa non pagare contributi elevati per i primi trent'anni per versare poi nel corso degli ultimi 5 anni contributi più ingenti. Un esempio classico, che vorrei citare, è quello di due persone che, pur avendo lo stesso *iter* salariale, non ricevono la medesima pensione, se cambia la forma del versamento.

Ritengo, inoltre, che nel nostro sistema economico e distributivo - questa è la seconda osservazione - alcuni settori importanti per l'istituto risultino estremamente polverizzati. L'INPS, infatti, dispone di strutture produttive e distributive estremamente frazionate: tutto ciò determina un'estrema difficoltà nel condurre un'azione di lotta alla evasione fiscale. In Germania, ad esempio, pur essendoci una struttura distributiva simile alla nostra, la situazione è molto più controllabile; in Italia, invece, dovendo verificare migliaia e migliaia di piccole aziende, l'azione di controllo è, spesso e volentieri, inferiore al costo dell'operazione. Diversamente, un'azienda di medio o grande cabotaggio - sia manifatturiera, sia distributiva - magari otterrà risultati sul terreno dell'elusione più che su quello della evasione fiscale.

Da una comparazione che abbiamo effettuato tra i risultati della nostra attività ispettiva e quella di altri enti - non faccio nomi per evitare polemiche - emerge chiaramente che l'INPS ha una produttività decisamente superiore a quella di altri istituti.

Detto questo, ritengo che abbiamo il dovere - che assumiamo anche di fronte a questa Commissione bicamerale - di

inserire questo problema all'ordine del giorno anche per verificare se si tratti di un mito o di una realtà. Posto che si tratti di un mito, il volerlo sfatare rappresenta comunque un'azione positiva; se, invece, ci troviamo di fronte ad una situazione reale potranno anche essere predisposti nuovi strumenti di intervento e, soprattutto, un'organizzazione più adeguata dell'istituto.

Vorrei, a questo punto, soffermarmi su quanto proposto dal senatore Angeloni e da altri membri della Commissione relativamente alla separazione dell'assistenza dalla previdenza. A tale riguardo, vorrei precisare che sono erroneamente apparso nei primi tempi della mia presidenza poco favorevole a tale impostazione; intendo sottolineare in questa sede che questo non è stato mai il mio punto di vista. Credo, infatti, che se non si separa la previdenza dall'assistenza - almeno per quanto riguarda l'aspetto della contabilità -, nel momento in cui intervengono la magistratura o il Parlamento, non potendosi distinguere chiaramente le due realtà, si arriva ad affermare che l'INPS è allo sfascio. Su questo punto vorrei precisare che condivido quanto sostenuto dal senatore Angeloni perché penso che, anche in questo caso, vi sia il dovere di procedere nella direzione di una trasparenza dei conti dell'istituto per consentire concretamente l'affermazione delle responsabilità contributive, previdenziali e assistenziali dello Stato.

In conclusione, vorrei ringraziare la Commissione per l'attenzione e la collaborazione dimostrate.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Mi permetto di ricordare all'attenzione della Commissione che i 2.000 miliardi relativi alle « pensioni d'annata » vanno aggiunti ai 58.500 miliardi cui ha fatto riferimento il presidente Colombo insieme ai 3 mila miliardi riferiti alle sentenze « certe » che l'INPS applicherà. Si tratta, quindi, di 5 mila miliardi che si sommano - sempre con riferimento al fabbisogno di cassa - ai 61.500 per un totale complessivo di 63.500 miliardi.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, a questo punto, fare maggiore chiarezza circa i dati forniti alla Commissione.

È evidente che tutti auspicano che vi sia il massimo aumento possibile sulla base dell'articolo 37; io stesso ho sostenuto l'esigenza di raddoppiare nella nuova legge finanziaria la cifra prevista per l'anno precedente. Preciso, inoltre, che il decreto interpretativo della sentenza della Corte di Cassazione avrà effetti tali per cui quei 9 mila miliardi si ridurranno...

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Noi abbiamo fatto riferimento a 400 miliardi ipotizzando 30 mila ricorsi.

Per maggiore chiarezza desidero precisare che abbiamo valutato gli effetti sia della sentenza della magistratura sia di quella della Corte di cassazione, quantificando una cifra di 9 mila miliardi per la prima e di 6 mila miliardi per la seconda. Tutto ciò sta a significare che, se il Governo avesse deciso l'azzeramento totale, la cifra sarebbe di 3 mila miliardi.

Abbiamo valutato che il numero di coloro che hanno presentato ricorso si aggira attorno alle 30 mila unità rispetto ad un totale di 500 mila casi da noi stimato; quindi, la cifra relativa si aggira attorno ai 400 miliardi. Pertanto, dobbiamo superare di 3.500 miliardi quei 58.500 miliardi già indicati.

Rimane poi aperta la questione delle « pensioni d'annata » per la quale siamo in attesa di un apposito provvedimento del Governo.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Vorrei precisare che abbiamo optato per questa strada della distinzione tra le cifre a differenza dello scorso anno quando avevamo predisposto una cifra onnicomprensiva. Abbiamo compiuto tale sforzo metodologico per favorire una maggiore chiarezza in materia e per evitare che vengano diffusi dalla stampa dati non precisi.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver capito che, dal punto di vista della predi-

sposizione della legge finanziaria, l'INPS richiede 58.500 miliardi, perché le « pensioni d'annata » si trovano in altra parte del bilancio dello Stato: che venga approvato o meno il relativo provvedimento avranno comunque una copertura a sé. Naturalmente, in caso di approvazione la conseguente spesa andrà ad incrementare le uscite nel bilancio dell'INPS. Tutto ciò, comunque, non riguarda la predisposizione della legge finanziaria per il 1991.

Per quanto riguarda le sentenze, se non ho compreso male, da parte del Governo in parte si è provveduto con il noto decreto interpretativo e per il resto si pensa di intervenire con provvedimenti legislativi la cui copertura dovrà essere rinvenuta.

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Abbiamo consegnato alla Commissione una tabella composta da due pagine. La prima di esse riguarda sentenze i cui effetti sono quantificabili in 3 mila miliardi e per i quali è necessaria la copertura finanziaria. La seconda pagina concerne altre sentenze che farebbero salire il totale delle spese ad oltre 13 mila miliardi. Per questo secondo gruppo di sentenze il Governo, in via informale, ha detto molto chiaramente che prima di applicarle avrebbe presentato un provvedimento legislativo; pertanto, per queste ultime siamo fermi.

Per quanto riguarda, invece, le sentenze di cui alla prima pagina della tabella, per un onere di circa 3 mila miliardi, abbiamo già assunto una delibera in consiglio di amministrazione ed abbiamo comunicato al Ministero che l'istituto le applicherà, per cui, se non vi saranno gli stanziamenti, si ricorrerà ad anticipazioni di tesoreria.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Se mi è consentito, signor presidente, vorrei tornare su quanto ha detto l'onorevole Lodi Faustini Fustini in merito all'articolo 2 della legge finanziaria per il 1988. Questo articolo non prevede un effetto automatico, si limita a stabilire che

in presenza di sentenze o leggi che vadano oltre il tetto stanziato, il Governo deve presentare una relazione al Parlamento per l'assunzione dei relativi provvedimenti. Infatti, il Parlamento, su proposta del Governo o anche autonomamente, potrebbe decidere di aumentare i contributi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. La cosa assurda è che dal 1988 ad oggi questo articolo non è mai stato applicato!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Secondo quella norma, quindi, in presenza di quei fenomeni, il Governo deve presentare una relazione al Parlamento con la quale illustra le ragioni di una determinata sentenza ed i relativi effetti finanziari formulando, eventualmente, una proposta.

PRESIDENTE. Si tratterebbe dei 3 mila miliardi di cui alla prima pagina della tabella che si aggiungerebbero ai 58.500?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Quindi, nei 58.500 miliardi non avete calcolato i 3 mila derivanti da quelle sentenze?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Certamente no, come per altro abbiamo precisato nei documenti presentati in occasione della precedente seduta del 24 luglio scorso.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Mi permetto di precisare che, di questi 3 mila miliardi, mille riguardano un provvedimento legislativo per il quale è prevista un'autonoma copertura finanziaria, per cui quei 3 mila miliardi non sono completamente « scoperti ».

PRESIDENTE. Disponiamo di tutti gli elementi per le verifiche opportune.

Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPS ed assicuro che la Commissione adotterà gli indirizzi da loro richiesti.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'8 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO